

GIOVANNI GALIPÒ (*) (°) - DUCCIO BALDASSINI (*) - VIRGINIA COSTAGLI (**)

SULLA TOPONOMASTICA DELLA FORESTA DI VALLOMBROSA

La storia del territorio per la comprensione
delle dinamiche ecosistemiche e per la pianificazione territoriale

(*) Arma dei Carabinieri. Reparto CC Biodiversità di Vallombrosa.

(**) Università degli Studi di Firenze. Dipartimento GEESAF.

(°) Autore corrispondente; g.galipo@forestale.carabinieri.it

La toponomastica, in continua evoluzione nel tempo, è espressione della vita del mondo rurale, delle complesse relazioni che hanno legato e che legano l'uomo al territorio. Potenziare l'utilizzo della toponomastica durante la fase pianificatoria può aiutare lo stesso pianificatore, ma anche il gestore del comprensorio a comprendere la realtà del complesso ambiente in cui opera e le caratteristiche delle dinamiche in atto. Facendo ricorso agli archivi storici ed alle fonti orali disponibili è stata esplorata la toponomastica della storica Foresta di Vallombrosa. I molteplici dati raccolti sono stati georeferenziati e le successive elaborazioni hanno permesso, tra l'altro, la creazione della carta della toponomastica attuale e della carta delle abetine del 1845.

Parole chiave: toponimo; storia del territorio; uso del suolo; pianificazione; abetine.

Key words: toponymy; land history; soil use; planning; fir woods.

Citazione: Galipò G., Baldassini D., Costagli V., 2017 - *Sulla toponomastica della Foresta di Vallombrosa. La storia del territorio per la comprensione delle dinamiche ecosistemiche e per la pianificazione territoriale*. L'Italia Forestale e Montana, 72 (4): 207-226. <http://dx.doi.org/10.4129/ifm.2017.4.01>

1. INTRODUZIONE

“Foresta di Vallombrosa¹”: un appellativo che evoca la positiva, quasi fiabesca, suggestione di un esteso bosco in cui grandi alberi, colori, odori ed ogni essere vivente, dal più piccolo insetto al più grande abete slanciato verso il cielo, rappresentano la Natura per eccellenza. Ai più attenti “addetti ai lavori”, in realtà, è noto quanto il celeberrimo comprensorio, culla della scienza forestale italiana,

¹ Oggi la Foresta di Vallombrosa è una Riserva Naturale Statale Biogenetica estesa circa 1273 ettari e gestita, per tramite del Reparto Biodiversità di Vallombrosa, dal Comando Unità Tutela Forestale Ambientale e Agroalimentare dell'Arma dei Carabinieri. Si trova ad est dell'area metropolitana fiorentina e si sviluppa da 450 a 1450 m s.l.m. su un contrafforte del massiccio del Pratomagno, un lembo della catena appenninica che separa la valle del Casentino dal Valdarno superiore.

sia uno dei maggiori esempi di “artificialità”. Per quasi otto secoli la gestione agrosilvopastorale del comprensorio ha assicurato, sotto l’attenta e competente regia monastica benedettina vallombrosana, prima lo sviluppo e poi la sussistenza della società locale. Con la fondazione, in Vallombrosa, del Regio Istituto Forestale italiano è iniziato il rimboschimento, quasi frenetico, dell’intero comprensorio. Parcelle sperimentali ed ogni sorta di indagine scientifica per scoprire, capire, indagare, analizzare, i segreti della natura. Modelli gestionali sperimentali a confronto nel tempo. Insomma, il massimo dell’antropocentrismo².

A seguito delle violente tempeste di vento che l’11 novembre 2013 ed il 5 marzo 2015 hanno provocato rapidissime variazioni dell’uso del suolo di oltre metà della Foresta, molti sono al lavoro per la pianificazione della gestione futura.

In questo quadro, il presente contributo è proposto quale duplice strumento. Certamente è una nuova occasione per divulgare e trasmettere i “saperi del passato” che, col silenzioso trascorrere del tempo, rischiano sempre più di andare inesorabilmente perduti; ma anche, si crede, una tessera preziosa per chi deve compiere scelte gestionali importanti. Si vedrà che la millenaria, sempre attiva, presenza dell’uomo ha prodotto una messe incredibile di toponimi che oggi possono svelare numerose, preziose e appassionanti notizie.

2. MATERIALI E METODI

Con il tempo certamente sono già andati perduti tantissimi toponimi e tutte le informazioni in essi insite. I termini locali, infatti, in molti casi rimangono gli unici testimoni di un paesaggio completamente trasformato dall’azione dell’uomo. Per la redazione della check-list dei toponimi del comprensorio, si è attinto da diverse fonti in relazione allo spazio temporale esplorato, secondo quanto schematizzato in Tabella 1.

Riguardo alle fonti orali, si noti che, a dispetto dello spazio temporale tutto sommato ristretto che separa le due categorie, in conseguenza del rapido mutare delle condizioni socio economiche del comprensorio, la toponomastica ha evidenziato una repentina evoluzione. Si pensi che al termine della prima guerra mondiale i residenti stabili entro il perimetro della Foresta erano superiori alle 100 unità, mentre attualmente sono ridotti ad una quindicina di unità.

I risultati ottenuti dall’esame dell’archivio storico dell’Amministrazione forestale si sono rivelati, tutto sommato, affini a quelli degli anziani intervistati, mentre le notizie ottenute dall’esame dell’archivio storico dell’Abbazia di Vallombrosa sono state ovviamente molto abbondanti, sia per lo spazio temporale vastissimo che per le sostanziali trasformazioni che nel tempo hanno coinvolto il comprensorio.

Per ogni toponimo si è proceduto, *in primis*, all’inserimento nella specifica check-list ed, *in secundis*, alla sua caratterizzazione mediante annotazione delle

² Ovviamente esula dallo scopo di questo contributo attribuire a tale antropocentrismo un’accezione positiva o negativa. Interessa che tale è il contesto.

caratteristiche principali raccolte: collocazione temporale, origine, significato preciso, superficie di riferimento, etc. Nella maggioranza dei casi è stato possibile georeferenziare il toponimo e attribuire a questo sia il punto di origine che la superficie di riferimento.

Come noto, è molto frequente che i toponimi, nel tempo, evolvano la loro denominazione soprattutto in seguito a progressive storpiature dialettali. Ecco che è certo che “Bocca di lupo” o “Buca del lupo” identifichino la medesima località. Ai fini del presente studio si è utilizzato il termine più comune, quello più “solido” e frequente nei documenti.

Altri toponimi “hanno le gambe”, si spostano nel tempo, ancora per frutto di involontarie storpiature o, più frequentemente, in conseguenza della perdita del riferimento. Il toponimo “Palinaccia” (che richiama la presenza di un castagneto) si localizza oggi in una abetina, mentre in località “Prato al ceppo” oggi vegetano rigogliose faggete. Pertanto, la collocazione precisa, oggi, viene effettuata con un inevitabile margine di incertezza.

Sono stati identificati, classificati e georeferenziati anche numerosi idronimi (sorgenti, fonti e corsi d’acqua in genere). Questi, nel corso dello studio si sono ben presto rivelati ulteriori, importanti, elementi di descrizione del comprensorio e comprensione dei mutamenti sociali e di uso del territorio da parte dell’uomo. Inaspettata la seguente peculiarità: un singolo corso d’acqua, lungo la sua discesa verso valle, in corrispondenza di punti caratteristici (confine tra poderi, variazione evidente di pendenza del terreno, attraversamento di una strada importante, etc...) varia il nome che lo identifica.

Tabella 1- Fonti documentali da cui si è attinto.

EPOCA DI RIFERIMENTO	FONTI UTILIZZATE
Contemporanea	Sono state intervistate cinque persone, nate e cresciute nella zona e professionalmente impiegate (a vario titolo) presso l’Amministrazione forestale di Vallombrosa
Precedente alla contemporanea ma inferiore ai 100 anni	Sono state intervistate altre cinque persone di età compresa tra i 75 e gli 85 anni, nate, cresciute, e assiduamente presenti entro i confini della Foresta
Dal 1871 ad oggi	Archivio storico dell’Amministrazione forestale ³
Dalla prima metà dell’XI secolo al 1871	Archivio storico dell’Abbazia di Vallombrosa ⁴

³ Lo spazio temporale esplorabile in questo caso va dall’anno 1871 ad oggi.

⁴ Basti qua segnalare per inciso che l’Archivio storico dell’Abbazia di Vallombrosa è in gran parte conservato in uno specifico fondo presso l’Archivio di Stato di Firenze: Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese, n. 260 - Santa Maria di Vallombrosa; quota parte minore, comunque sostanziale, è tutt’oggi conservata nell’Abbazia in Vallombrosa, mentre porzioni residuali sono presenti presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. La ponderosa documentazione (quasi 300 pezzi) copre la millenaria storia della Congregazione.

3. RISULTATI E PRIME ELABORAZIONI

3.1 Database della toponomastica di Vallombrosa

La check-list realizzata è un archivio dinamico in continua evoluzione: gli approfondimenti storici producono progressivamente nuovi, interessanti risultati. Nel mese di settembre dell'anno 2017 i toponimi individuati ascendono alla ragguardevole cifra di 563. Di questi, circa il 90% è stato georeferenziato. È stata così realizzata una prima carta dei toponimi della Foresta di Vallombrosa.

Da questo “quadro di insieme” si può già trarre che la lettura della toponomastica di una carta che rappresenti una parte qualsiasi dell'Italia è solo in apparenza una operazione sincronica. I toponimi che si trovano sullo stesso piano l'uno accanto all'altro hanno in molti casi origini diverse per profondità cronologica e appartenenza culturale: vanno quindi interpretati secondo una lettura stratigrafica che individui l'epoca storica, la società e il contesto culturale che li ha fissati.

Grazie agli elementi caratterizzanti ciascun toponimo, annotati nell'apposito database realizzato, è stato possibile creare cartografie relative alle varie epoche. Da queste si apprezza con chiarezza l'evoluzione dell'uso del suolo, della presenza e degli insediamenti antropici e del mutare delle caratteristiche della società montana vallombrosana.

L'analisi dei toponimi trovati ha confermato che le epoche storiche rilevanti, con le dovute semplificazioni, sono tre e rispecchiano in pieno le dinamiche della comunità antropica presente nel comprensorio studiato.

- 1) Epoca monastica - dalla prima metà del secolo XI all'anno 1866 (anno della soppressione degli ordini monastici da parte del neonato Governo italiano ed allontanamento coatto della quasi totalità dei monaci da Vallombrosa).
- 2) Prima epoca di Amministrazione forestale - dal 1866 al 1973.
- 3) Seconda epoca di Amministrazione forestale - dal 1973 ad oggi.

Nella *prima epoca* il comprensorio oggetto di studio è gestito dalla comunità monastica⁵; vi vivono oltre un centinaio di persone, oltre il triplo sono quelle che traggono sostentamento lavorandovi più o meno stabilmente. Le attività produttive sono intensive (per l'epoca), di tipo agrosilvopastorale. Sono presenti svariate “fabbriche” e “industrie”.

I toponimi che avvalorano l'analisi della documentazione storica sono moltissimi. Oltre agli agiotoponimi che richiamano alla religiosità della zona (“Fon-

⁵ Per approfondimenti sul tema si consiglia: -

- Vasaturo N., 1994 - *Vallombrosa. L'abbazia e la congregazione*. Note storiche a cura di G. Monzio Compagnoni. Edizioni Vallombrosa.

- Salvestrini F., 1998 - *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*. Leo Olschki Editore, Firenze.

- Salvestrini F., 2008 - *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*. Viella, Roma.

- Falchini C. (a cura di), 2008 - *Nel solco dell'evangelo. Fonti vallombrosane. Testi normativi, testimonianze documentarie e letterarie*. Edizioni Qiqajon, Biella.

- Ciardi R.P. (a cura di), 1999 - *Vallombrosa. Santo e meraviglioso luogo*. Pacini Editore, Pisa.

te ai sette frati”, “Le celle”, la “Piaggia delle monache”, etc), è interessante notare come “Piano al cerro”, “Cerraccio”, “Prato al cerro”, “Cerro grosso”, tra il XIV ed il XVIII secolo, confermano la presenza passata di una specie che, potenzialmente “protagonista” nella zona di studio, ha visto una progressiva rarefazione per mano dell’uomo fino al minimo raggiunto alla fine del XX secolo.

“Prato pallatoio”, “Prato percosso”, “Stoppiacce”, “Prati della macinaia”, “Poggio pagliaio” assieme a “Porcherie”, “Vacchereccia”, “Mandria”, “Bovile”, “Monte asinaio” confermano e localizzano sia spazialmente che temporalmente la valenza del sistema pastorale nella zona. In tema, osserva Olinto Marinelli⁶ (1922), il termine “Alpe”, così come “Monte”, si riferisce in prevalenza a pascoli montani o a zone di ricovero di bestiami e di pastori. Nel complesso territoriale vallombrosano, “Alpe” individua una vasta area: è un toponimo molto importante, si pensi che entra a far parte dell’identificativo della parrocchia sede del fonte battesimale dell’Abbazia, San Miniato in Alpe. È certo che tale zona fino ai primi anni di gestione da parte dell’Amministrazione forestale era suddivisa in vari poderi dipendenti dalla “fattoria monastica” ed ogni podere era specializzato in un tipo di allevamento: suino, bovino, ovino. Come è altrettanto certo che “Monte Porcellaia” sia stato rimboschito dall’Amministrazione forestale in epoca tutto sommato recente, mentre nelle zone di “Artello”, “Giogherino”, “Ribono”, “Ellerema”, “Macchiolina”, il bosco, seppur rado e pascolato, sia sempre stato presente.

“Campo spergiurato”, “Campaccio”, “Aiaccia”, “Pian de’ meli”, “Campovecchio”, “Pian dell’orzo”, “I patatai” confermano la prolungata presenza di sistemi agrari. Mentre “Metato”, “Paretaio”, “La sega”, “Fabbrica”, “Mulinno”, “Fornace”, “Fornaciaccia”, “Ghiacciaie”, “Poggio del fabbro”, “Capanne”, “Capanna di...”, “Capannina di...”, “Cava di...”, confermano che le attività produttive nel comprensorio erano molteplici e fervide.

Curioso rilevare come sovente si faccia ricorso ai suffissi “accio” attribuendo al soggetto una accezione negativa che identifichi aree impervie, di difficile accesso, di scarsa fertilità, così come immobili diruti: “Stoppiacce”, “Palinaccia”, “Campaccio”, “Poggiaccio”, “Fornaciaccia”. Soltanto nel caso di “Fonte bona” e “Acquabella” si è inteso dare evidenza positiva. Anche il mancato deflusso delle acque, comprensibilmente, veniva “etichettato” negativamente: “Pozzacce”, “Fangacci”. Di contro, la presenza di localizzato ristagno idrico in una zona di crinale, ove le sorgenti scarseggiano, non trova l’accezione negativa con il termine “Piscine”.

Già si è fatto cenno delle preziose indicazioni tratte dai toponimi contenenti il termine “Cerro”. In questa prima epoca contraddistinta da un sistema agrosilvopastorale i toponimi relativi a specie di interesse forestale attestano la presenza del faggio “Faggi crociati”, “Faggioli”, “Faggeta di...” fin dai tempi più

⁶ Olinto Marinelli (1876-1924) è stato un insigne geografo italiano. Il primo di formazione naturalistica e non umanistica. Successore del padre alla cattedra di Geografia dell’attuale Università degli Studi di Firenze. Autore di quasi 500 scritti scientifici. I suoi studi e le sue opere sono tutt’oggi di basilare importanza per il mondo scientifico.

antichi e confermano che la coltivazione dell'abete bianco si afferma intorno alla seconda metà del XVII secolo: "Abetina del Niccolini", "Abetina di Tiburzio", "Abetina di Fra Stefano". Comunque interessante localizzare sia temporalmente che spazialmente la presenza del castagno, delle rare querce con l'unica "Querciolaia" (è noto che il "querciolo", nella dialettica comune, fino all'estinzione del sistema mezzadrile, ha identificato la roverella (probabilmente anche la farnia) trattata a ceduo per la produzione di legna da ardere e non di ghianda⁷). Frequente la segnalazione di altre specie arboree: pioppo con "Pian degli alberi" e "Alberellaia"; salice con "Salceto"; corniolo con "Fosso ai cornioli" e "Cornieto"; sambuco con "Sambuco" (con le varianti Zambuco e Pian del Sambuco) e "Poggio Sambuchello"; orniello con "Val della manna"; ciliegio con "Ciliegio".

Dalla più antica toponomastica, talvolta cancellata dal tempo, talvolta ancora in uso, si colgono interessanti evoluzioni degli areali sia di specie animali che di specie vegetali. Queste evoluzioni sono principalmente conseguenti all'azione dell'uomo (caccia): "Trogolin dell'orso", "Fonte all'orso", "Aquilaia", "Gallo cedrone". Probabilmente però, non del tutto estraneo è il cambiamento dei caratteri del clima: "Poggio ai mirtilli" e ancora "Gallo cedrone".

Nella *seconda epoca* il comprensorio è gestito dall'Amministrazione forestale statale⁸; il numero dei residenti stabili si mantiene prossimo al centinaio, ma il numero di coloro che traggono sostentamento lavorandovi più o meno stabilmente diminuisce e tale tendenza negativa persiste nel tempo. Le attività produttive sono esclusivamente di tipo forestale. Uniche "industrie" attive sono la segheria e la falegnameria demaniali di Vallombrosa. Non si leggono nella toponomastica i segni della "stagione" del noto boom turistico di fine '800. Unico aspetto, l'attribuzione, nel 1892, del toponimo "Saltino" (in luogo dello storico "Acquabella") al nuovo agglomerato insediativo turistico sorto a circa 1 km da Vallombrosa.⁹

⁷ Mentre con il termine "querce" si identificavano farnia e roverella trattate in funzione della produzione di ghianda. La rovere, invece, atta alla produzione di legname, veniva distinta dalle altre ricorrendo, appunto, all'appellativo "rovere".

⁸ Per approfondimenti circa il passaggio del comprensorio territoriale vallombrosano da proprietà monastica a Demanio dello Stato italiano, la nascita in Vallombrosa del Regio Istituto Forestale Italiano ed il contesto socio-politico-economico di riferimento si consiglia:

- Baldassini D., 2012 – *Il Regio Istituto forestale di Vallombrosa*. In: La Scuola del Corpo forestale dello Stato: il pensiero di una Scuola, una Scuola di pensiero. A cura di Greco *et al.* Cassa di Risparmio, Rieti.

- Di Berenger A., 1872 - *Giornale di Economia Forestale ossia raccolta di memorie lette nel R. Istituto Forestale di Vallombrosa*. Volume 1. Tipografia Tofani, Firenze.

- Giordano N., Sanchioli C., 2002 - *Il Corpo Forestale dello Stato. Origini evoluzione storica e uniformi*. Ministero Politiche Agricole e Forestali, Roma.

- Pestelli G., Baldassini D., Wittum N., 2004 - *Viaggiatori e villeggianti. Vallombrosa - Saltino. Storia di un luogo turistico dalla nascita agli anni '20*. Polistampa. Firenze.

- Pestelli G., Baldassini D., Wittum N., 2005 - *Un treno per Vallombrosa. Storia di una ferrovia a cremagliera*. Polistampa. Firenze.

⁹ Il toponimo Saltino (Sartino) risale al 1682, mentre il toponimo Acquabella scompare rapidamente dopo l'arrivo di Giovanni Gualberto. Il riutilizzo di quest'ultimo da parte dei Conti Resse al momento della costruzione del Castello omonimo (1879-1887) è un chiaro riferimento "romantico", tipico di quel periodo. Per il

Gli agiotoponimi permangono anche se è indubbia la loro progressiva rarefazione. Gli idronimi diminuiscono in favore dell'uso univoco del nome principale del corso d'acqua.

Semplificando, per praticità e sintesi, si può affermare che il rapido processo di totale rimboschimento del comprensorio operato da parte dell'Amministrazione forestale ha evidente seguito nella toponomastica. Come noto, i monaci "consegnano" al Demanio circa duecento ettari di abetine pure, coetanee di abete bianco. Negli anni questa tipologia forestale ascenderà a poco meno di 700 ettari (Ciancio, 2009). Nei primi anni della gestione demaniale, pare di notare anche nella toponomastica il proposito di dare "risalto politico" all'azione del neonato Istituto di Vallombrosa... Ecco l'"Abetina Caranti", l'"Abetina Vittorio Emanuele", le "Abetine Giacomelli", l'"Abetina Luzzatti", l'"Abetina Ellena", la "Pineta Miraglia", la "Strada Baccelli". Del resto, per i monaci, era usanza consolidata attribuire ad alcune abetine il nome del monaco che aveva diretto i lavori di impianto o il nome dell'abate che aveva deciso l'utilizzazione della precedente nel dato luogo¹⁰.

Oggi diamo per scontato che un popolamento forestale si debba identificare mediante il "famigerato" numero della particella, ma per secoli si è fatto semplicemente ricorso al toponimo.

Altro aspetto naturalistico interessante è la comparsa della "Buca dei Tassi" (prima citazione nel 1903)¹¹ in una zona dove la specie forestale presente è il faggio. Sono trascorsi circa quaranta anni dal cambiamento di gestione del territorio: è cessata la pratica del pascolo, non si alleva più un rado popolamento arboreo per la produzione di legna, faggiola e carbone, le faggete sono avviate all'alto fusto per la produzione di legname. Ancora una volta la toponomastica è appassionante testimone di queste dinamiche. In quest'ottica anche "Ginepri" (prima citazione nel 1897) pare confermare la cessata pratica del pascolo.

La "Piaggia dei pini" (prima citazione nel 1922) conferma che le zone in forte pendenza, ove la prolungata pratica del pascolo aveva ridotto quasi a zero lo strato organico del suolo e reso difficile l'affermarsi della copertura forestale per la tutela idrogeologica del versante, il pino nero è stata la specie pioniera a

toponimo Saltino si tratta dunque della estensione di un toponimo puntiforme (una roccia affiorante, un luogo panoramico, con ogni probabilità legato al ricordo di un fatto tragico) al nuovo agglomerato insediativo.

¹⁰ L'Abate Fornaini spiega che "se i nostri antenati non ci hanno prescritto il tempo, nel quale le dovevamo abbattere (le abetine, n.d.r.) questo è perché non l'hanno potuto precisamente determinare. Si è però generalmente osservato che è circa gli 80-90 anni dopo la piantagione". Erano quindi invalse delle consuetudini, ma soltanto l'abate poteva dare il permesso per l'utilizzazione di un'abetina. Di più. Dallo studio dei registri contabili e delle "ricordanze" dei monaci ben si evince che il legname di abete era uno degli elementi fondanti delle relazioni politiche e socioeconomiche che la Congregazione intesseva con la Casa regnante e l'aristocrazia fiorentina (cfr. Salvestrini, 2008, p. 129-147) e, non ultimo, "il tesoretto in banca" cui si faceva ricorso se le condizioni del mercato erano favorevoli o se era necessario far fronte a spese straordinarie o a periodi di difficoltà (nel 1641 e nel 1649 viene messa in vendita l'Abetina detta del Tabernacolo dei Grilli per la prosecuzione dei lavori di ampliamento dell'Abbazia e per colmare un debito relativo ai medesimi lavori. ASF, 260 - 142, c. 53v; ASF, 224 - 84, c. 204r). Al riguardo, anche Vittorio Perona (1889) osserva che "... un tempo pare che l'abetina venisse utilizzata col sistema dei tagli a scelta...".

¹¹ ASRCB Vallombrosa, Pos. IX/5 - 25, 1903-1904, Vendita ceduo di faggio alla "Buca dei Tassi", fasc. 1569 (inv. provv.).

cui l'uomo si è affidato. ... Sul tema, non è chiaro se “Capanna del Fanfani” (toponimo che non si è riusciti a trovare prima degli anni '60 del XX secolo) abbia un nesso con il noto periodo di fervida attività di rimboschimento con pino nero incentivata dallo statista.

I toponimi “Fornace”, “Paretaio”, “Poggio del fabbro” e numerose “Capanna di...” scompaiono. Il mulino viene minato e distrutto dai tedeschi in ritirata nel 1944; il toponimo cadrà in disuso nel giro di pochi anni. I toponimi “Cava di...” permangono perché i segni sul territorio sono sempre evidenti, ma l'attività estrattiva si esaurisce, nuovamente, con il termine della seconda guerra mondiale.

Nella *terza epoca* il comprensorio è ancora gestito dall'Amministrazione forestale statale; il numero dei residenti stabili di Vallombrosa è in progressivo, rapido decremento, fino alle odierne circa 15 unità; il numero delle persone che traggono sostentamento lavorando nel comprensorio più o meno stabilmente non supera le 40 unità. Unica “industria” presente è la falegnameria demaniale.

Da una analisi del database relativo a questa terza epoca si possono trarre alcune considerazioni interessanti. Gli agiotoponimi non sono soggetti a significative variazioni rispetto al periodo precedente. Gli idronimi relativi ai corsi d'acqua hanno raggiunto la sostanziale univocità: nome unico per ogni corso d'acqua. Restano presenti e di uso molto comune un buon numero di toponimi “storici”: si pensi a “Monte Porcellaia”, “Acquabella”, “Alpe”, “Artello”, “Bocca di lupo”, “Fonte all'orso”, “Fosso ai cornioli”, “Metato”, “Piscine”; alcuni di questi (ed altri) risalenti all'XI-XIII secolo. È scomparsa la pratica dell'intitolazione del singolo popolamento forestale al “personaggio famoso di turno” fatta salva la “Pineta Miraglia”. Piuttosto, pare vengano attribuiti nomi che richiamano particolarità in grado di ben identificare la zona: l'“Abetina delle foglie” è ancor'oggi una formazione in cui l'abete bianco si trova in mescolanza con latifoglie (specificità singolare per la zona); la zona delle “Sughe tonate” prende il nome da alcuni esemplari di *Pseudotsuga menziesii* colpiti da fulmine.

Tra i neotoponimi che ribadiscono la funzione recettiva, didattica, turistico-escursionistica della Riserva Naturale di Vallombrosa segnaliamo oggi la “Capanna del Coccheri” (sito ove sorgeva un chiosco turistico per la vendita di generi alimentari); il “Bivacco del Soglio” è invece una nuova struttura cardine della rete escursionistica, mentre la zona denominata “Madonnina del Grappa” prende il nome dalla nota opera pia fiorentina che nel dopoguerra realizzò un piccolo villaggio montano per l'ospitalità di gruppi di bimbi provenienti dalle famiglie disagiate del contado.

Conferma invece l'attività scientifica che, quotidianamente, da ormai un secolo e mezzo trova ancora nel comprensorio vallombrosano la sua sede per eccellenza la zona del “Conecofor”: termine ormai entrato nel vocabolario di appassionati escursionisti e cercatori di funghi che, grazie al cartello monitore permanente, hanno conosciuto l'ambito di questa importante attività di raccolta dati scientifici ed hanno “digerito” la recinzione che ha blindato la loro preziosa fungaia. Stesso dicasi per le zone del “Primo campo sperimentale” e del “Secondo campo sperimentale”, aree di studio realizzate ormai svariati lustri fa

dall'allora Istituto Sperimentale per la Selvicoltura di Arezzo. Altro elemento nuovo rispetto alle consuetudini del passato è l'ingresso nell'uso comune di toponimi richiamanti fatti tragici (infortuni mortali sul lavoro o disgrazie in genere). Dallo studio degli archivi storici si è venuti a conoscenza di una gran quantità di funeste vicende avvenute in foresta. La “Croce di Goro” (= Gregorio) ricorda un fratricidio avvenuto nel 1716. Altri invece, soltanto negli ultimi anni sono diventati di dominio collettivo: la “Donna morta” e la “Croce di' poro Giulio”.

Curioso infine segnalare che “Valico di Croce vecchia” e “Passo di Croce vecchia” siano due realtà ben distinte. Il primo indica effettivamente la zona del valico stradale. Il secondo, invece, che si localizza a sud ovest di quest'ultimo, e ad esso comunque contiguo, identifica il punto di passaggio stagionale di alcune specie ornitiche durante le lunghe percorrenze migratorie (sottigliezze da bracconieri...).

3.2 *Carta dei toponimi attuali*

Estraendo dalla check-list generale i soli toponimi relativi all'epoca attuale è stato creato un ulteriore database con 180 toponimi (Tabella 2) in grado di dare totale copertura ai 1273 ettari della Riserva Naturale Biogenetica di Vallombrosa.

È stata quindi generata la cartografia della toponomastica attuale quale supporto alla pianificazione e alla gestione della Foresta (Figura 1). Verificato che nella quasi totalità dei casi il toponimo identifica un'area con caratteristiche più o meno uniformi in quanto ad orografia, uso del suolo, etc., si è proceduto ad associare un nome ad ognuna delle 683 particelle forestali.

Già si è detto che la toponomastica, o meglio, la microtoponomastica, ovvero sia la toponomastica di massimo dettaglio, è espressione della vita del mondo rurale, delle complesse relazioni che hanno legato e che legano l'uomo al territorio.

Ecco che potenziare l'utilizzo della toponomastica durante la fase pianificatoria può aiutare lo stesso pianificatore¹², ma anche il gestore del comprensorio a penetrare nella realtà dell'ambiente in cui opera, a capire chi è questo “sconosciuto”, da dove viene e dove sta andando. Dopo le citate tempeste di vento del 2013 e del 2015 molti hanno espresso meraviglia constatando l'esiguità dell'orizzonte di suolo esplorabile dalle radici degli abeti bianchi artificialmente allevati in purezza (in alcune zone già oltre il terzo ciclo). Ma la toponomastica della zona “gridava a gran voce” i sei, sette, secoli di pascolo o i cinque, sei secoli di agricoltura che, in zone con pendenze elevate, non possono che rendere suoli “stanchi”.

I popolamenti forestali creati ex novo in queste condizioni, a loro volta, non possono che manifestare rapidamente¹³ condizioni di stress. Già nel 1886 il Prof. Vittorio Perona (1889), nella relazione del suo primo Piano di assestamento della Foresta constatata che nel trascorso decennio i prelievi di legname “accidentali” sono stati di gran lunga superiori a quelli pianificati.

¹² Ancor più oggi, in una epoca in cui, troppo spesso, la pianificazione viene effettuata quasi totalmente dalla scrivania, grazie (o a causa...) delle moderne tecnologie.

¹³ Relativamente a quelli che sono i “tempi forestali”.

Tabella 2 - Check-list con i soli toponimi relativi all'epoca attuale.

N.	TOPONIMO	SUPERFICIE (ha)	N.	TOPONIMO	SUPERFICIE (ha)
1	Abete de' 100 anni	13,2433	50	Curva della lepre	3,5496
2	Abetina buia	5,3333	51	Curva delle pecchie	2,5036
3	Abetina delle foglie	9,0296	52	Curva di Casina	3,0351
4	Abetone	8,0424	53	Decano	9,8170
5	Acqua fregola	6,4847	54	Diga	8,2227
6	Acqua panna	13,8919	55	Don Bruno	0,8430
7	Acquabella	10,5410	56	Don Colombino	4,4598
8	Alpe	12,6771	57	Donna morta	7,3791
9	Androne	6,4628	58	Erba	13,8305
10	Arboreti	11,7417	59	Fabbrica	4,4548
11	Artello	9,0599	60	Faggio di Geppetto	14,8201
12	Barba del gatto	2,7725	61	Faggio santo	0,4708
13	Bersaglio	6,0960	62	Faggioli	3,5218
14	Bertugio	12,8474	63	Fontanelle	13,3444
15	Bivacco il soglio	4,2237	64	Fonte al faggio	2,4818
16	Bocca di lupo	2,3396	65	Fonte al sole	3,5218
17	Briglia di Clauser	5,8593	66	Fonte all'orso	9,8044
18	Buca del Castrì	15,7074	67	Fonte bona	3,1649
19	Buca di Marte	6,4387	68	Fonte dei camerlenghi	1,8793
20	Campaccio	12,6000	69	Fonte della serpe	3,1977
21	Campali	20,8465	70	Fonte di Massella	3,1875
22	Campetto Meteomont	0,7580	71	Fonte di San G. Gualberto	4,3569
23	Capanna del Coccheri	3,9423	72	Fonte Eleonora	8,6537
24	Capanna del Fanfani	10,5551	73	Fonte Moranda	6,2115
25	Capanna Grimaldi	8,6587	74	Fornace	5,4129
26	Cardinale	46,3268	75	Fornaciaccia	7,1182
27	Casa al dono	6,7146	76	Fosso ai cornioli	4,4160
28	Cascioni	3,6115	77	Fratta	3,9434
29	Casermetta	0,1770	78	Gallo cedrone	3,7215
30	Casetta	12,9623	79	Ghiacciaie	0,8952
31	Cassone	5,6487	80	Giogherino	11,1745
32	Castagni di Prospero	2,8385	81	Greto	2,7293
33	Catena	6,4927	82	Grillo	11,6141
34	Cava del tufo	3,9719	83	Incasso	2,4619
35	Cavalla	6,2388	84	Indicatore	2,1180
36	Centro aziendale	3,7884	85	La faggeta del poeta	7,3645
37	Cepetto di sopra	4,0792	86	La porcinaia di Anselmo	3,0756
38	Cepetto di sotto	1,9353	87	Lago	12,3057
39	Cervo bianco	4,4875	88	Lama	19,5429
40	Ciliegio	6,5266	89	Madonnina del Grappa	5,0798
41	Conecofor	6,0354	90	Madonnino	0,4194
42	Corriere	12,1079	91	Mandria	3,1802
43	Croce delle lumache	2,3672	92	Mareme	12,7903
44	Croce di Goro	3,2170	93	Marmi sudici	6,5748
45	Croce di' poro Giulio	7,3996	94	Marron della casa nova	6,6046
46	Croce di ribono	2,1815	95	Massa al forno	3,4045
47	Croce rossa	16,5632	96	Massa al monte	19,6801
48	Croce vecchia	11,4610	97	Massa ragnino	15,5282
49	Curva dei marocchini	1,7580	98	Masso al picchiotto	7,5218

Segue

Segue Tabella 2

N.	TOPONIMO	SUPERFICIE (ha)	N.	TOPONIMO	SUPERFICIE (ha)
99	Masso del diavolo	4,9343	140	Prato alla culla	4,4061
100	Meriggio de' Montoni	8,2810	141	Pratone	7,1572
101	Metato	5,6956	142	Primo campo sperimentale	1,3059
102	Monte Porcellaia	9,9828	143	Proda lunga	8,5659
103	Motta	2,8570	144	Quattro strade	9,1889
104	Nocciolo	8,6940	145	Ranocchiaia	3,5113
105	Ortino	12,8374	146	Ribono	4,0408
106	Palina di Papia	2,7685	147	Ribrogeni	11,3410
107	Palinaccia	0,9606	148	San Sebastiano	1,9809
108	Paradisino	6,4159	149	Santa Caterina	17,7959
109	Passo di croce vecchia	1,7986	150	Sciovie	14,3242
110	Piaggia de' frati	9,4764	151	Scoiattolo	14,3895
111	Piaggia del Fantini	11,4511	152	Secchieta	24,0993
112	Piaggia della ginestra	4,4436	153	Secondo campo sperimentale	1,5410
113	Piaggione	4,5599	154	Segheria	1,1353
114	Pian degli alberi	12,5690	155	Smotta	4,7209
115	Pian dei meli	2,7696	156	Soglio	12,5258
116	Pian della mugnaia	2,7440	157	Spedalunga	12,4972
117	Pian delle filacce	7,7118	158	Stefanieri	39,9355
118	Pian dell'orzo	28,5432	159	Taborra	1,3961
119	Pianacci	3,6472	160	Tagliatino di Melosa	1,5309
120	Piazzone	7,6136	161	Taglio del Freschi	1,9914
121	Pilastrì	2,2947	162	Taglio dell'alluvione	6,9285
122	Pineta Miraglia	8,0074	163	Terminaccio	1,7968
123	Pioni	23,9655	164	Termine	8,8678
124	Piscine	0,8160	165	Terra bianca	2,4784
125	Piscione	1,0949	166	Tornanti	1,5424
126	Poggiaccio	0,7685	167	Tre pini	6,5143
127	Poggio a noale	1,8040	168	Trogolio dell'orso	4,7459
128	Poggio alle ghirlande	15,1791	169	Tunnel	2,7744
129	Poggiolino	7,3906	170	Vacchereccia	7,2721
130	Ponte del lago	1,9349	171	Val della manna	3,9725
131	Ponte del soglio	1,8474	172	Vallombrosa	3,4910
132	Ponte della befana	2,9680	173	Varrocchio	11,5815
133	Ponte di Michelino	1,4549	174	Vasaccio	6,6551
134	Ponte di Ribrogeni	3,0686	175	Via del granduca	1,0672
135	Posticcia di' sor Gino	5,7589	176	Via della regina	10,1676
136	Pozza del Borghini	1,0365	177	Via piana	1,0640
137	Pozzacce	11,375	178	Vicano	1,3180
138	Pozzini	5,4815	179	Viottolo dell'assestamento	5,2993
139	Prato al ceppo	10,1419	180	Visciaio	5,2565

La cartografia della toponomastica può essere utile anche per scopi di protezione civile. Vero che nell'era dei satelliti ogni recondito angolo del pianeta è più che "sotto controllo", ma sovente si manifesta la seguente difficoltà: il personale preposto al coordinamento delle operazioni (soccorso dispersi e infortunati, spegnimento incendi, etc.) lavora su ortofoto digitali, piattaforme GIS e si affida a strumentazione GPS, ma chi opera sul territorio (volontari, operai, etc.), sebbene

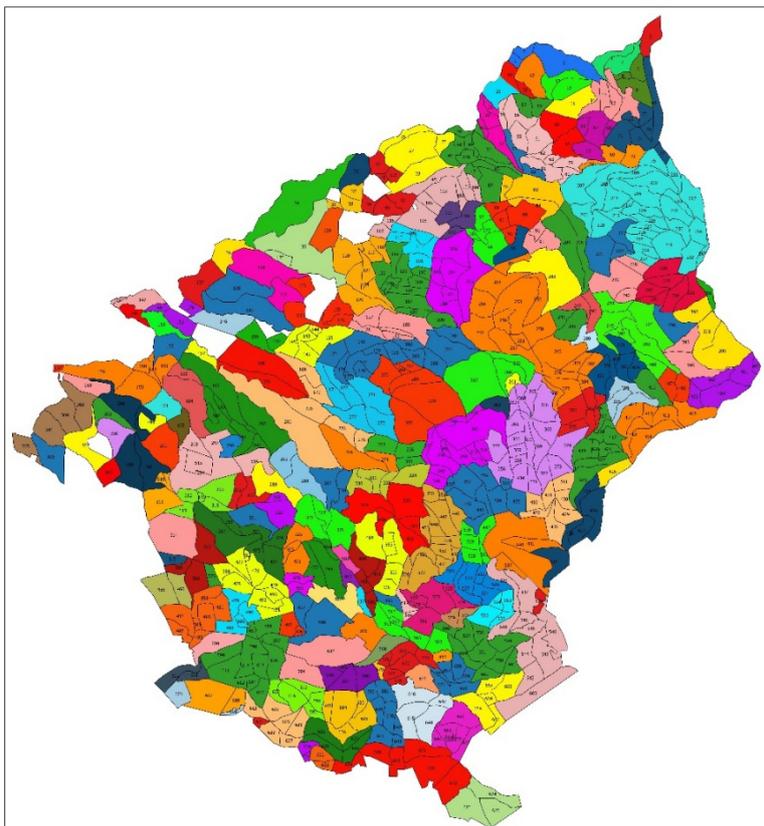


Figura 1 - Cartografia dei toponomi attuali della RNB di Vallombrosa elaborata sulla base del particellare del vigente Piano di gestione.

profondo conoscitore dell'ambiente in cui si trova, non è in grado di utilizzare GPS mentre sarebbe in grado, ricorrendo alla toponomastica, di muoversi con estrema precisione. Ecco che la georeferenziazione della toponomastica può rivelarsi ulteriore grande ausilio.

3.3 *Le Abetine di Vallombrosa nel 1845 - ... Divagazioni sui Monaci vallombrosani e l'assettamento forestale*

Lo studio della microtoponomastica del comprensorio vallombrosano ha permesso anche di addivenire ad un risultato di non comune interesse. È stata ricostruita la cartografia dello storico nucleo delle abetine al 1845, in piena gestione monastica. Strumento principale resta il preziosissimo “Registro delle abetine”, datato 31 marzo 1845 e conservato presso l'archivio storico monastico di Vallombrosa¹⁴ (Figura 2).

¹⁴ BAAV, B I 9 cc. s.n. In tale registro sono descritte 46 abetine e 3 nuclei/filari isolati. Sono state considerate, in questo studio soltanto le 41 abetine principali, localizzate in Vallombrosa. Le 5 abetine site nei pressi della località Lago (così come i nuclei/filari isolati), non sono state trattate perché delocalizzate territorialmente e perché non comprese nei primi piani di assetto forestale redatti dall'Amministrazione forestale.

Toggetina prima Abetina

Abetina del nocciolo e Prato a Lavacchio univa le due sud. Abetine in senso detto el numero 1400 che contenevan dividendole in due pezzi

Al primo Confine con il Fostatello dei Prognoni del Prato Lungo Seguendo detto Fostatello fino al chiesu voltando a mano sinistra verso vallombrosa a contatto di Fonte Abranda verso incontro la strada di monte Sovallaja Seguendo de. strada fino alle ripoghe di monte Sovallaja seguendo al fatto dello Fabbro che imbocca nel Fato del nocciolo che mette nella strada di la sua fine e vi. bro abete 1400 d. anni e il 1880 d. anni 40 in tutto Sommano - c. 17580

Figura 2 - Estratto del Registro delle abetine. XXXI abetina denominata Nocciolo e Prato a Lavacchio. Localizzazione e confini di tutte le abetine sono descritti ricorrendo a toponimi, idronimi e viabilità.

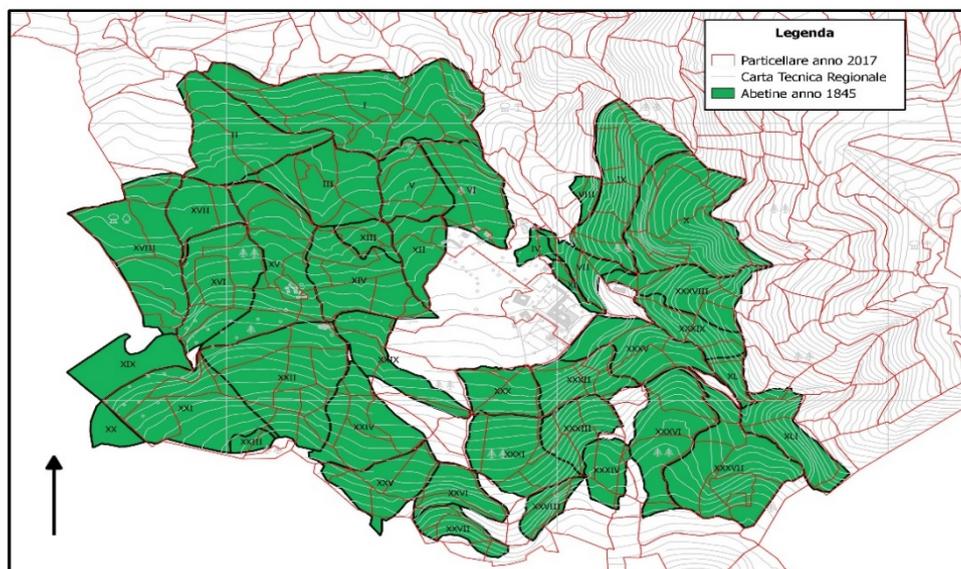


Figura 3 - Carta delle abetine del 1845. Sullo sfondo i tematismi della Carta Tecnica Regionale ed il particellare del vigente Piano di gestione.

Da questo si trae: il numero dell'abetina, il suo nome, il numero degli abeti presenti, l'età di questi e i confini dell'appezzamento indicati mediante toponimi. Informazioni interessantissime, ma, in definitiva, di difficile interpretazione se non riferibili ad una superficie precisa. In Figura 3 la carta delle abetine del 1845.

Resta un piccolo margine di incertezza riguardo alla perimetrazione di alcune, poche, zone. Il monaco estensore del registro dà per "certe" (perché le vede in prima persona) alcune situazioni che oggi, a distanza di quasi due secoli, certe non sono più¹⁵. Ove sono presenti toponimi (per la quasi totalità di localizzazione certa) non ci sono dubbi di sorta; stesso dicasi per i molteplici confini che si attestano su stradelle, borri e fossetti¹⁶.

La carta delle abetine è stata confrontata e corretta sulla base della gran quantità di materiale di archivio disponibile. *In primis*: 1) il piano di assestamento delle abetine di Vallombrosa del 1876, redatto da Carlo Giacomelli sotto la supervisione di Adolfo Di Bérenger; 2) I documenti del Catasto Generale Toscano del 1824; 3) il Registro delle abetine di Vallombrosa del 1791¹⁷. *In secundis*, con le numerosissime annotazioni riportate dai monaci nei registri contabili e nelle "ricordanze", nonché con i dipinti e le fotografie disponibili (Figure 4, 5, 6).



Figura 4 - Louis Gauffier. La valle dell'Arno vista dal Paradisino di Vallombrosa. Olio su tela. 1797.

¹⁵ "... il termine che divide il bosco di Vallombrosa con il Cimensi ..." (ovverosia con la proprietà dei Marchesi Panciatici Ximenes). Di termini ne erano presenti, e ne sono presenti tutt'oggi, centinaia. Termini posti anche a pochi metri l'uno dall'altro: identificare quale sia "quello in questione" non è cosa facile.

¹⁶ L'immagine delle pendenze del comprensorio (con risoluzione di 1 m per 1 m), derivata dai dati LiDAR del 2015 ed elaborata dal Dipartimento GESAAF dell'Università degli Studi di Firenze (Chirici *et al.*, 2016), si è rivelata un ausilio eccezionale. Al riguardo, si segnala l'interessante lavoro di Andrea Gonnelli (2017).

¹⁷ I contributi: "Il comprensorio vallombrosano nei documenti del Catasto Generale Toscano del 1824" e "Le Abetine di Vallombrosa nel 1791" sono in fase di ultimazione da parte degli autori.



Figura 5 - Alexander Desgoffe. L'Abbazia di Vallombrosa. Olio su tela. 1840 ca.



Figura 6 - Francesco Piccioli (attrib.). Veduta di Vallombrosa e del Paradisino. Fotografia. 1885 ca.

La superficie totale delle abetine assomma a circa 230 ha (Tabella 3). Il dato è assolutamente in linea con quanto riportato da Vittorio Perona (1889), Gabbrielli e Settesoldi (1985), elaborando una parte dei dati storici disponibili giungono, tutto sommato, alla medesima conclusione. Il dato è inoltre in linea sia con quanto riportato nella relazione di consegna del comprensorio monastico al Demanio dello Stato italiano¹⁸, che con il Piano di assestamento del 1876. Utile anche il confronto con il Catasto del 1824¹⁹. Nelle figure 7, 8 e 9 sono riportati i risultati di alcune semplici elaborazioni effettuate. Da una prima

¹⁸ Di Berenger A., 1871 - *Sulla fondazione primitiva e condizione attuale del R. Istituto Forestale di Vallombrosa. Cenni Storici del Cav. Adolfo Di Berenger*. Tipografia Tofani, Firenze, p. 10-11.

¹⁹ In questo caso la superficie delle abetine è inferiore, a scapito della faggeta. Tuttavia la perplessità che anche Gabbrielli e Settesoldi (1985, p. 222) evidenziano, è facilmente spiegabile con le finalità tassatorie del Catasto e con la possibilità di "approfittare" della "fretta" dei geometri e dei periti estimatori per ... risparmiare qualche soldo (cfr. al riguardo: Conti E., 1966 - *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano: secoli XIV-XIX*. Istituto storico italiano per il Medioevo. Roma. Pagg. 218-220).

superficiale osservazione, tuttavia, sorgono dubbi relativamente al numero di piante/ha²⁰. Al riguardo si propongono le seguenti riflessioni. Il numero degli abeti è riportato, salvo poche eccezioni, in numero “tondo” pertanto è frutto di stima ed approssimazione e non di conta diretta²¹. Di più. Tutte le abetine che possiedono un numero molto elevato di piante ad ettaro sono confinanti con aree dal diverso uso del suolo (faggeta, paline di castagno, pascoli, etc); non si esclude pertanto che allo scopo di “contabilizzare” tutte le piante di abete presenti nel comprensorio (obiettivo importante perché queste erano ben più remunerative rispetto al pascolo o alla palina di castagno), siano stati inseriti anche piccoli nuclei circoscrivibili. Questo assunto ci proietta in un ambito di estremo interesse. “Sempre” si è saputo e scritto che per la messa a dimora delle nuove abetine venivano utilizzati i così detti “selvaggioni”. Venivano cioè messi a dimora abeti nati spontaneamente in altre zone ed all’uopo prelevati.

Non ci siamo mai chiesti però quali fossero queste “altre” zone. Prati, pascoli, seminativi e coltivi in genere ovviamente no. La gran parte delle faggete erano pascolate, ergo prive di rinnovazione naturale di abete. I cedui venivano utilizzati a cadenza regolare e le “ripuliture” erano costantemente concesse ai meno abbienti della zona (una sorta di ... uso civico). L’arcano è svelato, ancora una volta, dalla documentazione storica²²: “... Nota di abeti piantati nei mesi di aprile e ottobre del 1794 cavati tutti dalle prode delle nostre abetine ...”. Ancora una volta, i molti dipinti e le più vecchie fotografie evidenziano che, entro i confini delle abetine, le ripide scarpate, le scogliere e “salti di quota” in genere sono sovente rappresentati privi di copertura arborea, al più con cespugli e alberetti (Figura 10). Praticità? Sicurezza dei lavoratori? Tutela del materiale legnoso ritraibile? Le spiegazioni possono essere molte e tutte plausibili. Non ultimo il fatto che tali zone ecotonali fossero naturalmente predisposte per una abbondante e costante rinnovazione.

In definitiva, nella prima metà del XIX secolo sono presenti nel comprensorio forestale monastico di Vallombrosa circa 200 ettari di impianti artificiali di abete bianco. Tale superficie è divisa in unità di gestione pressappoco omogenee. Sono presenti indicazioni tecniche precise circa il trattamento ed i principi basilari di gestione di questi soprassuoli²³. È identificato il turno di riferimento. Obiettivo è il perseguimento del reddito annuo, massimo e costante nel tempo²⁴: la normalizzazione del bosco e la predeterminazione della ripresa.

²⁰ Nella sua fondamentale opera del 1804, l’Abate vallombrosano Luigi Fornaini spiega che “... quando si tratti di formare una nuova abetina ... fa d’uopo ... lasciarne (di abeti, n.d.r.) uno solo alla distanza di quattro braccia per ogni lato ...” (circa 1850/ha). Si parla poi di sfolli necessari nei primi anni, ma mai di diradamenti negli anni successivi. Lo stesso Vittorio Perona (1889) rileva che le abetine non venivano sottoposte a diradamenti. *Op. cit.* pag. 15. Di contro, Henry Luis Duhamel di Monceau (fonte principale del Fornaini), nel suo scritto “Del governo dei Boschi” (1772) fa menzione di “tagliate per diradamento, o per spurgo”, sebbene ancora una volta riferendosi ai “boschi giovani”.

²¹ Stesso dicasi per l’età. A conferma di tale teoria basti dire che l’abetina dei Pilastrini (dichiarata di 50 anni di età) viene messa a dimora tra il 1793 ed il 1802 utilizzando 15846 abeti. ASF, 260, 264.

²² ASF, 260, 264 c. 142r.

²³ Fornaini L., 1804 - *Op. cit.*

²⁴ Fornaini L., 1816 - *Prospetto della rendita annuale, risultante per approssimazione dalla Foresta di Vallombrosa*. Manoscritto in BAAV A II 17, pagg. 314-316.

Tabella 3 - Caratteristiche delle abetine nel 1845.

ABETINE DI VALLOMBROSA - 31 MARZO 1845				
Numero	Nome	Superficie	Età	n. Abeti
I	Fornaciaccia	17,6279	28-30	35.000
II	Madonna del castagno	9,0555	30-38	25.000
III	Pian degli alberi, Mura dei monaci e Marzocco	7,8598	18	14.200
IV	Napoleoncino	0,8319	25-30	1.150
V	Fonte a San Giovanni Gualberto	4,8225	50	5.860
VI	Buca di Marte	6,0631	53	9.908
VII	Sega	2,2470	40	2.320
VIII	Masso del diavolo	0,9643	58	1.020
IX	Decano	9,1885	18-50	12.475
X	Decano sopra la strada di Casentino	12,0574	54-60	5.990
XI	Casotto e Piscione	0,7263	40	2.600
XII	Grillo	3,4118	14	5.600
XIII	Pian di San Michelino	1,7164	16	2.400
XIV	Fonte dei Camerlinghi	7,6337	65	9.550
XV	Don Silvano	10,2616	10	14.680
XVI	Alberellaia	8,0388	60	2.450
XVII	Palinaccia	3,6443	5	8.700
XVIII	Cerreta e Pietra	10,7112	2	8.690
			70	1.600
XIX	Niccolini	4,3238	65	6.700
XX	Sartino	1,5332	110	460
XXI	Croce di Goro	9,9839	75	12.300
XXII	Santa Caterina	12,4398	100	12.960
XXIII	Buca del lupo	0,7982	18	2.100
XXIV	Prato di Filiberti	6,8421	40	1.112
			2	6.650
XXV	Prato di Trana	5,1989	100	250
			40	5.400
XXVI	Docciolino	3,1323	100	3.790
XXVII	Rovinate	2,4457	70	200
			50	7.300
XXVIII	Fonte Moranda	1,9023	45	3.709
XXIX	Pratolungo	4,7558	40	400
			110-120-130	11.000
XXX	Condotto del noviziato	3,6715	130	1.460
XXXI	Nocciolo e Prato a Lavacchio	6,6515	2	4.000
			40	8.380
XXXII	Faggio santo	4,1190	45-50	490
			15	4.496
XXXIII	Filacce	3,8982	110	1.960
			10	1.250
XXXIV	Monte porcellaia	2,7407	15	6.460
XXXV	Cassone	5,9820	25	10.450
			4	6.950
XXXVI	Pilastrì	7,5275	50	7.200
XXXVII	Vacchereccia	10,8741	65	9.650
			45-46	8.550
XXXVIII	Celle	5,3093	96	750
			12	3.660
XXXIX	Fonte di Don Bruno	3,2595	12	7.400
XL	Bruciati	1,2719	50-60	5.120
XLI	Abetone	5,0062	35	14970
		230,5294		

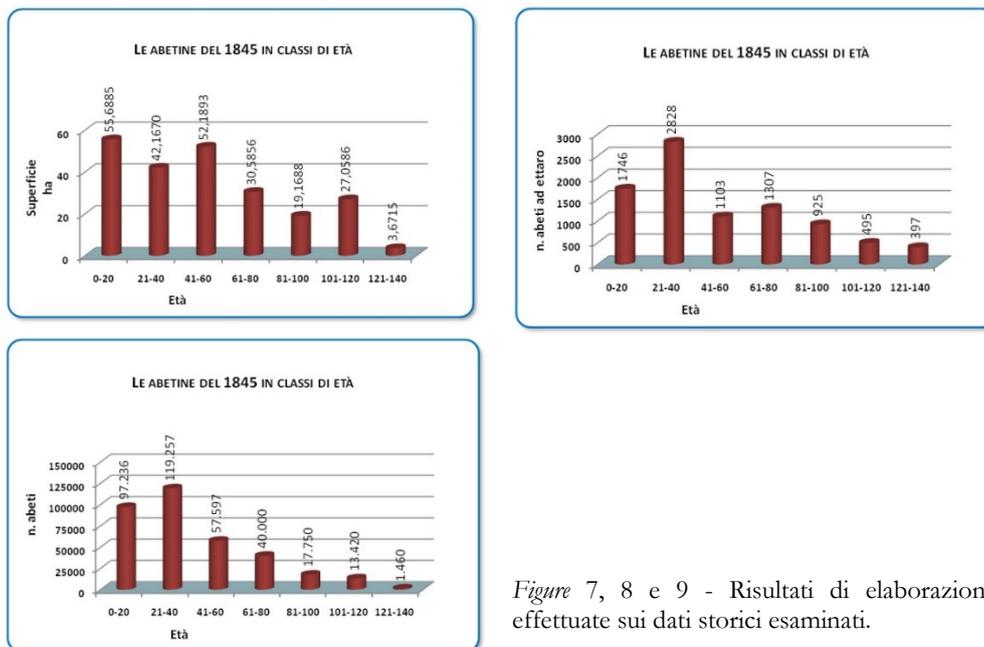


Figure 7, 8 e 9 - Risultati di elaborazioni effettuate sui dati storici esaminati.

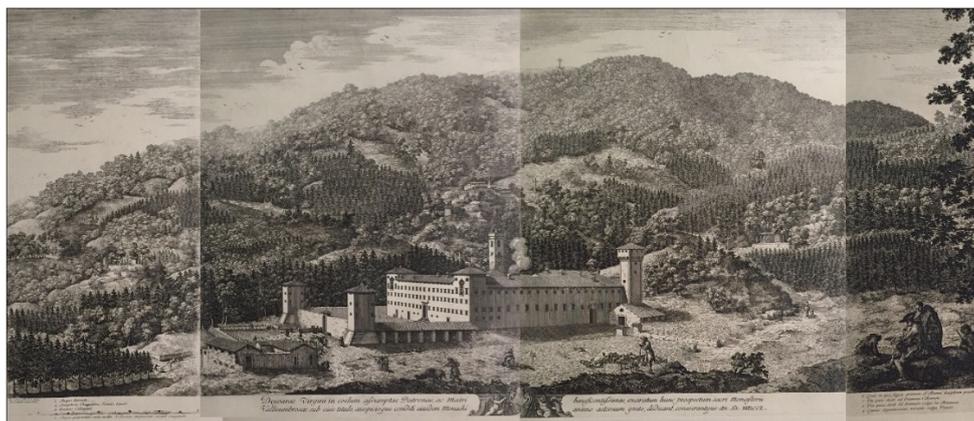


Figura 10 - Antonio Cioci. Veduta generale del Monastero di Vallombrosa. Incisione in rame all'acquaforte su quattro fogli. 1750.

4. CONCLUSIONI

La storia del bosco, pur non rappresentando una disciplina a sé, è un metodo per inquadrare la dimensione temporale che è connaturata ai processi ecologici²⁵.

La conoscenza delle vicende storiche di un comprensorio è molto importante per “il gestore”. Di più. La pianificazione territoriale non può prescindere da “ciò che è stato”.

²⁵ Piussi P., Zanzi Sulli A., 1997 - *Selvicoltura e storia forestale*. Annali Accademia Italiana di Scienze Forestali. Firenze, p. 25-42.

È noto agli addetti ai lavori, ma è ancora oscuro ai moltissimi non addetti ai lavori²⁶ che quello che nell'uso quotidiano è chiamato bosco non è un semplice insieme di alberi, bensì un ecosistema molto, molto articolato. Le componenti biotiche ed abiotiche stabiliscono progressivamente e continuamente delle relazioni e si “confrontano”, ad esempio, con le evoluzioni del clima. Ecco che la connotazione temporale diviene un elemento essenziale che trasmette coscienza della complessità del sistema.

Lo studio e la georeferenziazione dalla toponomastica e della messe di notizie che da essa discendono si confermano pertanto uno strumento molto prezioso.

RINGRAZIAMENTI

Ringraziamo (in ordine alfabetico) Costanza Borghi, Giulio Cherici, Cristiano Foderi, Lorenzo Foianesi, Francesco Salvestrini, Davide Travaglini.

SUMMARY

Toponymy of the Vallombrosa Forest
The history of the territory for understanding ecosystem dynamics and for land planning

Toponymy, which is constantly evolving with time, is an expression of the rural world life and of the complex relationships that have linked and still link humans to the territory.

Enhancing the use of toponymy during the planning phase can help the land planner, but also the district manager can understand the reality of the complex environment and the characteristics of the dynamics taking place.

Using the historical archives and available oral sources, the toponymy of the historic Vallombrosa forest was explored. The many collected data were georeferenced and the subsequent elaboration allowed, among other things, the creation of the map of today's toponymy and the map of the silver fir stands present in the Forest in 1845.

BIBLIOGRAFIA

- Chirici G., Bottalico F., Giannetti F., Rossi P., Del Perugia B., Travaglini D., Nocentini S., Marchi E., Foderi C., Fioravanti M., Fattorini L., Guariglia A., Ciancio O., Bottai L., Corona P., Gozzini B., 2016 - *Stima dei danni da vento ai soprassuoli forestali in Regione Toscana a seguito dell'evento del 5 marzo 2015*. L'Italia Forestale e Montana, 71 (4): 197-213.
<http://dx.doi.org/10.4129/ifm.2016.4.02>.
- Ciancio O., 2009 - *Riserva Naturale Statale Biogenetica di Vallombrosa. Piano di gestione e Silvomuseo 2006-2025*. Tipografia Coppini, Firenze.
- Ciardi R.P. (a cura di), 1999 - *Vallombrosa. Santo e meraviglioso luogo*. Pacini Editore, Pisa.
- Di Berenger A., 1871 - *Sulla fondazione primitiva e condizione attuale del R. Istituto Forestale di Vallombrosa. Cenni Storici del Cav. Adolfo Di Berenger*. Tipografia Tofani, Firenze, p. 10-11.
- Conti E., 1966 - *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano: secoli XIV-XIX*. Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma.

²⁶ Questa circostanza rappresenta un grande e appassionante stimolo per tutti coloro che si occupano di ciò che Francesco Giucciardini, alla fine del XIX secolo, soleva chiamare “faccende boscherecce”.

- Di Bérenger A., 1872 - *Giornale di Economia Forestale ossia raccolta di memorie lette nel R. Istituto Forestale di Vallombrosa*. Volume 1. Tipografia Tofani, Firenze.
- Duhamel du Monceau H.L., 1772 - *Del governo dei boschi. Ovvero mezzi di trar vantaggio dalle macchie e da ogni genere di piante da taglio e di dar loro una giusta stima*. Ristampa anastatica a cura di Adriano Gradi, [2015?]. Libro I, Cap. VII, p. 141.
- Falchini C. (a cura di), 2008 - *Nel solco dell'evangelo. Fonti vallombrosane. Testi normativi, testimonianze documentarie e letterarie*. Edizioni Qiqajon, Biella.
- Fornaini L., 1804 - *Della coltivazione degli abeti*. Stamperia reale, Firenze.
- Fornaini L., 1804 - *Della coltivazione degli abeti*. Ristampa a cura della Fondazione San Giovanni Gualberto, completa del saggio *Per una biografia dell'Abate Luigi Antonio Fornaini*, a cura di Salvestrini F., 2015. Vallombrosa.
- Fornaini L., 1816 - *Prospetto della rendita annuale, risultante per approssimazione dalla Foresta di Vallombrosa*. Manoscritto in BAAV A II 17, p. 314-316.
- Gabrielli A., Settesoldi E., 1985 - *Vallombrosa e le sue selve. Nove secoli di storia*. Ministero Agricoltura e Foreste, Corpo Forestale dello Stato; collana verde: n. 68. Roma.
- Giordano N., Sanchioli C., 2002 - *Il Corpo Forestale dello Stato. Origini evoluzione storica e uniformi*. Ministero Politiche Agricole e Forestali. Roma.
- Gonnelli A., 2017 - *Aggiornamento della carta della viabilità forestale e della sentieristica della Foresta di Vallombrosa*. Tesi di Laurea in Scienze Forestali ed Ambientali della Scuola di Agraria dell'Università degli Studi di Firenze. A.A. 2016/2017.
- Marinelli O., 1922 - *Atlante dei tipi geografici desunti dai rilievi al 25.000 e al 50.000 dell'Istituto Geografico Militare*. Istituto Geografico Militare, Firenze.
- Pestelli G., Baldassini N., Wittum N., 2004 - *Viaggiatori e villeggianti. Vallombrosa - Saltino. Storia di un luogo turistico dalla nascita agli anni '20*. Polistampa. Firenze.
- Pestelli G., Baldassini N., Wittum N., 2005 - *Un treno per Vallombrosa. Storia di una ferrovia a cremagliera*. Polistampa, Firenze.
- Perona V., 1889 - *Revisione decennale dell'assestamento dell'Abetina della Foresta demaniale inalienabile di Vallombrosa*. Bollettino ufficiale dell'Amministrazione forestale italiana. Suppl. IX, maggio 1889. Roma.
- Piussi P., Zanzi Sulli A., 1997 - *Selvicoltura e storia forestale*. Annali Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze, p. 25-42.
- Salvestrini F., 1998 - *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grane monastero medievale*. Leo Olschki Editore, Firenze.
- Salvestrini F., 2008 - *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*. Viella, Roma.
- Vasaturo N., 1994 - *Vallombrosa. L'abbazia e la congregazione*. Note storiche a cura di G. Monzio Compagnoni. Edizioni Vallombrosa. Vallombrosa.